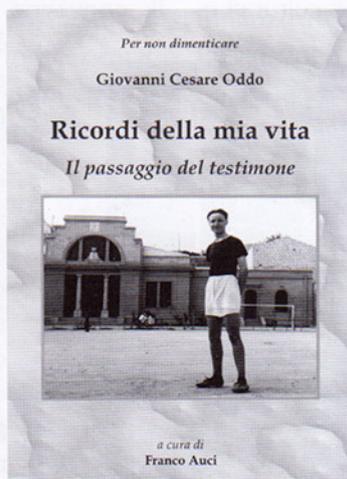


Fenomeni di ieri

di Nicola Rinaudo

Tutto nasce da un sogno (quello della soldinella) e si conclude con un sogno, non ancora realizzato. O, se preferite, un desiderio inesaudito. In mezzo, una vita di corsa, presa a morsi, mai a calci. E' la parabola straordinaria di Giovanni Cesare Oddo, "il più grande sportivo trapanese di tutti i tempi". E' l'autobiografia (postuma), scritta a quattro mani, in collaborazione con Franco Auci, il più grande giornalista sportivo che Trapani abbia mai espresso. E' la richiesta innocente di una figlia (Nina) che chiede al padre, un giorno, di mettere su carta quelle storie raccontate ai figli. E' la cocciutaggine dei



familiari di Franco (la sorella, signora Ina e il nipote, Rino) che, in perfetto stile Auci, a proprie spese, senza chiedere un centesimo a nessuno, hanno ritenuto doveroso portare alla luce "schegge" di preziosa memoria che, altrimenti, sarebbero rimaste "sepolte" in fondo ad un cassetto. E' un capolavoro di storia, cultura, giornalismo; di usi, costumi, tradizioni, che si snoda a cavallo di due secoli, anzi di due millenni. Che unisce il narratore (Giovanni Cesare Oddo, morto il 12 febbraio del 2009, all'età di 95 anni), alla sua voce narrante (Franco Auci, morto il 27 marzo dello stesso anno a 67 anni, non ancora compiuti), per divenire una cosa sola. E' l'esaltazione, assolutamente non retorica, di un talento eccezionale. In tutti i sensi. Capace d'ottenere risultati sensazionali anche se supportato da modestissimi mezzi. E' il ricordo di un adolescente che in via Villanova, la "strada dei porci", scava con le sue stesse mai, insieme ad una manipolo di coetanei, la prima buca per i salti. E' il film dei suoi prestigiosi successi, a suon di record, specie nel salto triplo. E' la cocente delusione per la mancata partecipazione alle Olimpiadi di Berlino, nel 1936, solo perché i "capoccia" del regime fascista, preoccupati dall'ascesa degli atleti giapponesi, avevano deciso di non mandare la nazionale azzurra d'atletica in Germania. E' anche l'affresco, affascinante, di una città, la sua Trapani, che

non c'è più. Di quel tram che, partendo dal centro storico, giungeva fino al quartiere Fontanelle, così denominato perché sulla sua superficie sorgevano, appunto, delle fontanelle d'acqua, al fine d'alleviare i disagi della popolazione in caso di crisi idrica. Oggi, quelle fontanelle non esistono più, ma l'acqua continua a mancare ai cittadini.

Fantastico organizzatore - Giovanni Cesare Oddo, non fu soltanto un atleta di caratura internazionale. Rivelò, ben presto, attitudini da grandissimo dirigente. Era uno che pensava con la propria testa, che lavorava con la fantasia, che utilizzava, alla bisogna, quanto appreso

in passato.

Nel 1933, in occasione di una manifestazione natatoria, riuscì a trasformare (in un batter d'occhio) il braccio di mare antistante la Colombaia e il Lazzaretto, in una piscina a cielo aperto, con tanto d'illuminazione artificiale. Oggi, i nostri politici, per ripristinare quattro pali illuminati all'interno dello stadio "Provinciale", hanno impiegato oltre un anno e mezzo, spendendo una "barca" di soldi pubblici. E ancora la disputa, a Trapani, dei campionati europei di lotta che convogliarono in città, fra atleti, dirigenti e semplici visitatori, mezza Europa. Oddo, senza l'ausilio degli odierni collegamenti aerei (avvalendosi soltanto dei cosiddetti treni popolari) e con una ricettività alberghiera decisamente insufficiente, riuscì, comunque, a mettere Trapani al centro dell'universo. A non aspettare che fossero gli altri ad accorgersi della città (così come in maniera assai presuntuosa si fa oggi) ma, viceversa, spalancando porte e finestre, mostrò la città agli altri.

Il Campo degli Spalti, altro luogo simbolo dello sport trapanese di quei tempi, con l'intervento dell'esercito, fu trasformato in una sorta di grande albergo sotto le stelle, dotato d'ogni comfort, che ospitò per giorni quella moltitudine di persone. Insomma, Oddo era una macchina da guerra. Non si fermava di fronte a niente e a nessuno.

Riuscì a dare lustro a numerose discipline sportive e, cosa eccezionale per i tempi, ad incentivare la pratica dello sport fra le donne.

L'uomo e i suoi ideali - Già, i nobili ideali che lo videro spendersi in favore di un operaio comunista rimasto disoccupato; quegli stessi ideali che gli procurarono botte da orbi per avere sostenuto l'azione cattolica, osteggiata dal regime fascista. Insomma, un fine intellettuale dallo spirito operaio. Paladino della meritocrazia. Che fece carriera non per anzianità ma per meriti riconosciutigli in alto loco anche da coloro che, in principio, furono i suoi più acerrimi detrattori.

I valori della sua vita - La famiglia e il lavoro. Questi i due capisaldi che hanno accompagnato Giovanni Cesare Oddo nel suo lungo, articolato ed intenso cammino. Non ha mai tenuto niente nascosto. Ha solo cercato di trasmettere agli altri, per condividerle, le sue emozioni. Ha dato tanto alla sua città. Sempre disinteressatamente, senza mai chiedere nulla in cambio. Solo una modesta richiesta, avanzata sei anni fa in punta di piedi: l'allocazione di due targhe, in via Villanova e nell'area dove sorgeva (oggi c'è il Palazzo di Giustizia) il Campo degli Spalti. Per nutrire i posteri con spruzzi di passato. Una pratica da "evadere" in pochi minuti: un'autorizzazione scritta, a firma del Prefetto che, ancora oggi, attende d'essere perfezionata.

Cosa è lecito aspettarsi, dunque, da una città del genere? Cosa ci si può aspettare da una città che caccia via un prefetto (Sodano) - perché di questo si è trattato - che per salvaguardare la dignità dei trapanesi non ha esitato a contrastare (da solo) l'interferenza di mafia e politica? Cosa ci si può aspettare da una città orfana di un teatro da quasi 70 anni? Cosa ci si può aspettare da una città che una vera Università non l'ha mai avuta? Cosa ci si può aspettare da una città che s'affanna a cancellare i simboli della sua memoria? Cosa avrebbero dovuto aspettarsi due fenomeni come Giovanni Cesare Oddo e Franco Auci da questa città? Dalla loro amata Trapani? Una risposta fenomenale: niente!

Che Dio li abbia in gloria e, al contempo, abbia pietà di noi. Soprattutto per quello che non facciamo.